

# Torino. La Passione vissuta dietro le sbarre

*L'arcivescovo Nosiglia in visita ai carcerati: ciò che conta è la conversione*

**MARINA LOMUNNO**  
TORINO

**L**a lettura della Passione e morte di Gesù, dietro le sbarre del carcere, se è possibile, si carica ancora più di sofferenza perché in quel brano del Vangelo tutto richiama alla situazione di chi è ristretto. Così l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, che nei giorni scorsi ha trascorso un intero pomeriggio con i detenuti dell'Istituto penitenziario cittadino "Lorusso e Cotugno" a ridosso della periferia nord nel quartiere delle "Vallette", ha voluto richiamare come la condizione del carcerato non sia lontana da quella di chi è libero. Nelle due Messe celebrate prima nella cappella delle sezioni maschili, e poi in quella riservata alle detenute, Nosiglia ha incoraggiato tutti a non disperare mai, anche quando si pensa di essere stati condannati ingiustamente o quando la colpa è devastante. «Nessuno di noi - anche chi non è finito in carcere - può dire di non aver sbagliato - ha detto Nosiglia - non dimen-

tichiamoci che il primo entrare in Paradiso con Gesù è un ladro, un uomo che riconosce la sua colpa e che chiede perdono e il Signore lo accoglie e lo salva». Parole che, soprattutto nella piccola cappella della sezione femminile (su circa 1.500 detenuti, le donne sono un centinaio, di cui 20 con i loro bambini), fanno rigare di lacrime tanti volti. Sono madri, anziane, straniere: tutte si tengono per mano mentre ascoltano l'arcivescovo, qualcuna appoggia il capo su una compagna. Più riservatezza durante la Messa con i detenuti, quasi la metà stranieri, ma anche qui gli sguardi si incrociano e si abbassano. Accompagnato dal cappellano don Alfredo Stucchi, l'arcivescovo ha incontrato in un colloquio personale anche alcune detenute in isolamento: per tutti un ramo d'ulivo, la lettera pasquale e l'invito a celebrare il giubileo come indica papa Francesco: giubileo ogni volta che chi è recluso passa la porta della propria cella: «Quello che conta - ha detto Nosiglia ai reclusi - non sono i gesti esterni, ma la conversione del cuore».

La toccante visita al carcere torinese per gli auguri pasquali è stata preceduta da due tappe in altri luoghi cittadini dove si sperimenta il dolore. «Vogliamo spalancare la Porta del Giubileo anche in questo luogo speciale della mi-

---

**Il pastore pellegrino nel tempo pasquale anche all'Ospedale Molinette e al Cottolengo**  
**«La Chiesa è attenta all'uomo»**

---

sericordia di Dio che il Signore guarda e protegge» - le parole di Nosiglia pronunciate nel cortile dell'Ospedale Molinette di Torino, nosocomio di riferimento per tutto il Piemonte, dove ha presieduto la Messa nella chiesa interna, e ha poi visitato alcuni reparti tra cui

quello dei detenuti ricoverati - Nosiglia è stato accompagnato dal neo direttore della Pastorale diocesana della salute don Paolo Fini e, tra gli altri, dal direttore generale della struttura ospedaliera Gian Paolo Zanetta. L'arcivescovo ha presieduto anche il pellegrinaggio giubilare alla Porta Santa aperta nella Piccola Casa della Divina Provvidenza, il Cottolengo, con 200 tra volontari e ospiti dei diversi servizi di carità attivi in diocesi tra cui alcune persone senza fissa dimora, accompagnati dal direttore della Caritas Pier Luigi Dovois. «Il senso del pellegrinaggio per chi è in difficoltà - ha indicato l'arcivescovo - ha un valore non solo materiale: è l'attenzione che la Chiesa Madre vuole porre a tutto l'uomo. L'attenzione alla vita spirituale anche nei momenti di difficoltà può dare speranza». Ai volontari l'arcivescovo ha indicato come esempio i santi sociali come «uomini e donne misericordiosi come il Padre», attenti alle sofferenze di chi bussava alle porte delle nostre parrocchie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AV. PAG. 15 MERC. 30/03

**Progetto dell'Oratorio San Luigi con i Salesiani di Lombriasco**

# Ritorno ai mestieri dell'agricoltura per i giovanissimi stranieri soli

**PIER FRANCESCO CARACCIOLIO**

Evitare che i minori stranieri arrivati in Italia soli, non ancora integrati nel mondo sociale e lavorativo, intraprendano strade sbagliate e pericolose. Inserirli in un ambiente educativo dove confrontarsi e acquisire nuove competenze. Far riemergere le attitudini agricole apprese nei paesi d'origine. Sono molteplici le finalità del laboratorio pre-professionale messo in piedi dall'oratorio San Luigi, diretto da don Mauro Mergola, parroco dei Santi Pietro e Paolo.

## La collaborazione

Da due settimane, ogni martedì e giovedì, dieci giovani di 16 e 17 anni provenienti da Egitto, Albania, Gambia e Senegal, partono da via Ormea 4 e approdano all'istituto tecnico agrario «Don Bosco» di Lombriasco, diretto da don Marco Casanova. Ad attenderli c'è un insegnante, pagato da una fondazione privata, che dalle 8,30 alle 13,30 li porta sui campi della scuola per metterli di fronte all'esperienza del lavoro di campagna: insegna loro le tecniche del giardinaggio, i segreti della coltivazione, il metodo migliore per gestire gli animali d'allevamento.

## Il Centro di accoglienza

I giovani in questione sono i minori stranieri non accompagnati che vivono nel Centro di accoglienza di via Ormea: sono ragazzi «a carico» del vicesindaco Elide Tisi nelle sua veste di assessore ai Servizi sociali e in affidamento a don Mergola. Al San Luigi ce ne sono 15: a loro, con l'aiuto del Centro territoriale per l'educazione degli adulti Gabelli, la parrocchia garantisce lezioni mirate all'apprendimento della lingua italiana e del conseguimento della licenza media. Obiettivi già raggiunti da 5 ragazzi, oggi in stage come elettricista, aiuto cuoco o meccanico. Gli altri



Un gruppo di ragazzi nell'Istituto di Lombriasco

dieci, arrivati di recente, sono invece in una fase di stallo: non hanno ancora le basi per intraprendere un'attività lavorativa e, senza licenza media, non possono iscriversi ai corsi di formazione. «Ma molti arrivano da contesti rurali - dice don

Mauro - . Da giovanissimi, nei paesi d'origine, hanno lavorato in campagna, maturando esperienza nel campo dell'agricoltura».

## Diverse occupazioni

Qui si inserisce il progetto

«Agri business», che permette loro di rimettere le mani nella terra: «Per ora questi ragazzi hanno molto tempo libero, che spesso diventa un peso. E induce qualcuno ad avvicinarsi ad attività illecite», continua don Mauro.

Inserendoli in un contesto lavorativo che conoscono, si dà loro una mano a crescere: «A fine percorso avranno competenze valide per ogni mestiere: puntualità, lavoro di squadra, rispetto dei turni». Ma c'è un altro obiettivo: «Più avanti proveremo a inserirli nelle aziende agricole dei nostri ex allievi, che spesso ci chiedono personale», spiega don Casanova.

Il progetto, sperimentale, andrà avanti fino a giugno, per un totale di 160 ore nei campi di Lombriasco. «Ma vorremmo renderlo più strutturato - dicono i sacerdoti - : per questo chiediamo agli enti pubblici di darci una mano».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA PAG. 42 MERCO. 30/03

REPUBBLICA  
PAG. I e VII  
MERC.  
30/03

# Divorzio breve, ora per accelerare il Comune assume 15 interinali

I nuovi impiegati andranno a rinforzare l'organico dell'anagrafe centrale

Il problema del personale sarà meno pesante dopo la chiusura di 2 circoscrizioni

DIEGO LONGHIN



turn over, si bloccano le risorse, ma si incementano i servizi in capo ai Comuni. Non si possono fare le nozze con i fichi secchi. La coperta è corta, dove ci vengano affidati nuovi servizi bisogna avere la possibilità di allungarla». Delle ultime assunzioni fatte, a fine 2015, qualche unità è finita anche all'Anagrafe Centrale: cinque persone su 31. Ma i lavora-

tori cessati lo scorso anno, su tutto il Comune, sono stati 250. E negli ultimi anni, con il blocco del turn over, il Comune ha perso 1.900 persone. «Nel 2016 abbiamo dato precedenza alle assunzioni per i servizi educativi e il welfare, le uniche fuori dai vincoli», ricorda Montanari. Altri margini non ci sono. «Per sostenere l'attività - ri-



IL DIVORZIO AL RALLENTATORE  
Ieri su Repubblica Torino la storia dei divorzi brevi che in realtà richiedono mesi

corda l'assessore al Personale, Gianguido Passoni - abbiamo prima verificato la possibilità di assumere dei tempi determinati tra le persone in graduatoria nei vari concorsi, poi ci siamo rivolti ai centri per l'impiego e alla fine alle società interinali». Nel 2017 si potranno fare assunzioni? «Sì - ribatte l'assessore Passoni - ma si tratterà sempre di

qualche decina di unità. Non si potranno più rimpolpare gli sportelli e gli uffici ai livelli precedenti. La vera soluzione sarà quella di riorganizzare i servizi con lo sportello unico». Idea che Passoni sta portando avanti da tempo. Pochi mesi fa ha finanziato lo studio, 30 mila euro, per arrivare al modello da sperimentare in Comune. Sarà questa la vera rivoluzione per Passoni, intervento che va associato ad un nuovo trasferimento e ampliamento del numero di pratiche gestibili per via telematica. «La presenza fisica va limitata alle sole pratiche per cui è fondamentale che ci sia la persona. Tutto il resto deve essere fatto per via digitale». Sulla questione allungamento dei tempi per arrivare a mettere nero su bianco una separazione o un divorzio il direttore generale Montanari è convinto che la situazione sia figlia di un effetto novità. «Molte persone erano in attesa dell'apertura di questo canale, la situazione si dovrebbe normalizzare dopo il picco».

Il problema personale comunque resiste. Montanari spera che la riorganizzazione delle Circoscrizioni, con la riduzione da 10 a 8, porterà personale verso gli uffici centrali.

**Q**UINDICI impiegati assunti con contratto interinale entreranno in forze negli uffici di via Della Consolata all'inizio di aprile. Dopo la denuncia di Repubblica sui tempi lunghi per fissare il primo incontro per le separazioni e i divorzi, il Comune annuncia l'ingresso di quindici interinali per rafforzare il settore anagrafe, stato civile ed elettorale. Il futuro, anche quando si potranno fare assunzioni stabili, sarà lo sportello unico multifunzione.

LONGHIN A PAGINA VIII

«In questo momento non possiamo fare di più», sottolinea il direttore generale del Comune, Gianmarco Montanari. E aggiunge: «Ormai da anni si blocca il

**Il Cda dell'ente aveva informato Palazzo civico**

# Crac dell'Opera Pia Lotteri Il Comune sapeva da anni del dissesto finanziario

CLAUDIO LAUGERI

La crisi dell'Opera Pia Lotteri era nota. Almeno al Comune. Da anni. Ma nessuno è intervenuto. Già nel 2001, il consiglio d'amministrazione aveva messo nero su bianco le difficoltà dell'Istituto Pubblico di Assistenza e Beneficenza (Ipub) fondato dal reverendo Enrico Lotteri, con sede in via Villa della Regina. Ogni anno c'era un «rosso» di 700 milioni di vecchie lire, quasi raddoppiato con il passaggio all'euro. Alla fine del 2012, la voragine è arrivata a 17 milioni.

## I conti

Il problema della gestione è semplice: anche a pieno regime, con tutti i letti occupati e le rette pagate le spese superano gli incassi. La struttura era nata con il volontariato, con ampio ricorso alle suore, che costavano nulla o quasi. Poi, c'è stato il passaggio al personale assunto con contratti pubblici. Costi più alti, certo, ma il problema era soprattutto un altro: il 20 per cento di quei dipendenti non

**17  
milioni**  
È il passivo accumulato  
dall'Opera Pia Lotteri  
dal 2000 al 2012 e coperto  
soltanto in parte

era idoneo alle mansioni. Tanto per fare un esempio, c'erano persone con problemi alla schiena destinati a lavori di fatica. Personale da sostituire. Altri costi. Senza entrate.

Nelle relazioni, il consiglio d'amministrazione aveva prospettato le soluzioni: scioglimento dell'Opera Pia, cessione dell'attività oppure ripianamento del debito attraverso una terza operazione. Un'altra Ipub era ormai inattiva da anni, la «Cerruti-Ambrosio» in via Marco Polo 11. In quelle condizioni (le stesse dell'Opera Pia oggi), la legge prevede lo scioglimento, con il patrimonio (debito compresi) da far confluire

nelle casse del Comune oppure dell'Asl di riferimento. La «Cerruti-Ambrosio» è espressione dei Comuni di Moncalieri e Torino. E' proprietaria di un immobile da 11 milioni di euro. All'inizio degli Anni Duemila, la parte torinese sarebbe stata sufficiente a risollevarne le sorti dell'Opera Pia. Ma il Comune di Torno preferì lasciar correre il treno verso il baratro.

## I creditori

Alcuni creditori sono riusciti a farsi risarcire nel 2013, quando la struttura dell'Opera Pia fu venduta all'asta. Altri, però, sono rimasti fuori dalla partita. Come gli avvocati Dario Vladimiro Gamba e Monica Durante, che hanno ottenuto un decreto ingiuntivo dal tribunale due anni fa per 72 mila euro e non hanno ancora visto un centesimo. Oppure, come l'Ipac, che aveva un contratto per il servizio garantito da 10 infermieri. Dall'ottobre 2008 all'aprile 2009, hanno accumulato un credito di oltre 167 mila euro. I colleghi si sono tassati per pagare loro lo stipendio. «Siamo stati costretti a fare un mutuo - spiega Oreste Verzilli,



REPORTERS

L'Opera Pia Lotteri ha accumulato debiti per 5 milioni di euro

amministratore dello studio - Non potevamo lasciare i colleghi senza stipendio». Altri 16 mila, poi, spettano a uno specialista arrivato dall'Istituto Zooprofilattico per allestire la rete informatica tra il 2004 e il 2009. Ma l'ultimo anno, ha lavorato gratis. E appena arrivato, si è ritrovato a fronteggiare un misterioso furto: una notte, qualcuno ha rubato i computer, gli hard-disk e i server. Anche materiale datato, senza valore commerciale. Nelle memorie, però, erano custoditi elenchi e cartelle cliniche dei malati. Oltre alla contabilità. Una copia era custodita in casaforte. Quella è rimasta.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

PAG. 45 LA STAMPA

MJRC. 30/03

Dopo il bilancio del 2015 la Regione più vicina alla fine del commissariamento

# Sorpresa, la Sanità riesce a risparmiare

Conti in salvo senza aumentare i ticket, spesi quasi 9 milioni in meno per farmaci e prestazioni

NOEMI PENNA

Che la sanità piemontese avesse chiuso il 2015 in verde lo avevamo già annunciato a gennaio. Ma a venti giorni dall'ufficializzazione dei bilanci, la Corte dei Conti ha pubblicato il «Rapporto 2016 sul coordinamento della finanza pubblica» che vede le casse del Piemonte più ricche di quanto si potesse immaginare: 36 milioni di equilibri di bilancio di parte corrente, che scendono a un avanzo di poche migliaia di euro sottraendo i vari debiti. Si tratta di cifre di pre-consuntivo, quindi non definitive, ma non così lontane dalla realtà, vista la cadenza trimestrale con la quale l'amministrazione è tenuta a presentare i dati.

## Modello piemontese

Dal documento emerge che la sanità piemontese nel 2015 ha potuto contare su 6,32 miliardi di entrate e 7,65 miliardi di uscite. Che sommando i 1,68 miliardi dal patto di stabilità portano ad un più 36 milioni. «Andata bene, no?», commenta Antonio Saitta, che nonostante abbia già visto i conti non si sbilancia a dire effettivamente al 31 dicembre quanto c'era nel portafoglio del suo assessorato: «Sicuramente qualche milione, ma aspettiamo a dare i numeri». Un po' per scaramanzia, un po' per evitare che il Ministero fra qualche mese lo smentisca. L'obiettivo, comunque, è solo

uno: togliere la maglia nera del commissariamento, e per farlo pare esser stato creato un «modello piemontese che potrà essere esportato nelle altre regioni che si trovano in difficoltà», afferma. In base alla percezione che si ha della sanità pubblica nostrana può sembrare difficile da accettare e potrebbe addirittura passare come l'ennesimo proclama elettorale. E invece è proprio la Corte dei Conti a dirlo, incoronando il Piemonte come regione d'Italia che più ha risparmiato fra il 2014 e il 2015, con una compartecipazione sanitaria scesa di 8,8 milioni, pur mantenendo i ticket più contenuti del Nord Italia, e la mobilità passiva più bassa fra le Regioni in piano di rientro.

## I ticket

La spesa pro capite del 2015 è stata di 44,10 euro: 16,8 euro sui farmaci e 27,3 sulle prestazioni sanitarie. «Mantenere basso il ticket e scegliere di ridurre su altro, a partire dall'appropriatezza prescrittiva: è questo che abbiamo fatto - afferma Saitta -. E a contribuire alla riduzione dei costi è stata soprattutto la guerra dichiarata alle case farmaceutiche: abbiamo chiesto

maggiore concorrenza e prezzi più bassi, ottenendo grandi risultati». Un esempio? La Memantina, farmaco per il trattamento dell'Alzheimer: al pubblico una sola pasticca costa 5 euro, alla Regione dieci centesimi. «Penso che la riduzione della spesa farmaceutica e dell'attività diagnostica si possa ottenere senza razionamento, ma con il coinvolgimento attivo del medico di famiglia e del pazien-

te. A livello nazionale abbiamo siglato un'intesa - la circolare è stata pubblicata proprio ieri - tra ministero della Salute, Regioni e medici per l'appropriatezza prescrittiva a cui ho dato il mio contributo come Coordinatore degli assessori alla Sanità. E i dati di riduzione della spesa farmaceutica piemontese nel 2015 confermano che si può», conclude.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

T1 CV PR T2

LA STAMPA  
MERCOLEDÌ 30 MARZO 2016

Cronaca di Torino | 47

PER SAPERNE DI PIÙ  
Notizie e aggiornamenti  
su torino.repubblica.it

IL PERSONAGGIO

## Nascono i giardini Frassati

**O**GGI alle 11 in piazza Solferino il sindaco Piero Fassino e il presidente della Sala Rossa Giovanni Porcino intitoleranno i giardini alla memoria di Alfredo Frassati. Frassati, biellese di Pollone, a ventitre anni inizia a collaborare con la "Gazzetta Piemontese" di Vittorio Bersezio. In tre anni diviene comproprietario e condirettore della testata. Nel 1895 le cambia i connotati e il nome, facendone un grande giornale politico, approdo e vivaio di firme illustri, dai ferrei principi di «un giornalismo moderno, indipendente da tutti e onestissimo», diceva Frassati. «La Stampa» è il capolavoro di Frassati, la creatura a cui dedica la sua esistenza. Antifascista, si scaglia contro il delitto Matteotti, pagando con quaranta giorni di serrata del quotidiano. Dopo la guerra presidente dell'Italgas e membro dell'Assemblea Costituente. Muore all'improvviso il 21 maggio 1961, senza poter immaginare che per i tanti gesti di fede e carità il suo Pier Giorgio, morto a 24 anni per poliomielite, sarebbe diventato beato. (d.lon.)

L'indagine della Cisl sulle tasse

# Piemontesi tartassati da Regione e Comuni

FABRIZIO ASSANDRI

I piemontesi sono più tartassati della media italiana. Non solo: i redditi diminuiscono ma le tasse aumentano. È la fotografia scattata da Cisl Piemonte in un convegno dal titolo eloquente, «Fisco poco equo».

Il sindacato ha analizzato le dichiarazioni del 730 ai suoi Caf, dunque lavoratori dipendenti e pensionati, 188 mila piemontesi. I quali pagano tasse di mezzo punto più alte del resto del Paese. A incidere è soprattutto il fisco locale. Di addizionali regionali in Piemonte si pagano 80 euro in più della media italiana (85 per i torinesi) e 10 euro in più per quelle comunali (41 in più a Torino). Una situazione che, secondo la Cisl, si spiega anche con le difficoltà dei conti regionali, alle prese col piano di rientro sanitario anche se il vicepresidente della Regione, Aldo Reschigna, assicura: «Non abbiamo intenzione, entro fine legislatura, di aumentare la tassazione».

## Sempre più spremuti

«Questa situazione non può continuare - dice Sergio Melis, segretario regionale Cisl per il fisco - nei prossimi anni la Regione dovrà pagare cifre ancora più elevate per i mutui: tutto ciò non può ricadere sulle famiglie». Lo studio, presentato da Filippo Elba, docente dell'Università di Firenze, mette in luce come «in cinque anni le addizionali regionali del Piemonte siano aumentate del 60% e quelle comunali del 49%». E il reddito, al netto delle tasse? È sceso, soprattutto per effetto dell'inflazione, del 5,22%. I piemontesi inoltre usufruiscono poco di detrazioni per carichi familiari (meno 100 euro, perché sono meno i casi di coniuge a carico) e per il recupero edilizio (meno 50 euro).

80

euro

Un piemontese paga in media 80 euro in più della media italiana (un torinese 85) di addizionale regionale

+60%

l'aumento

Le addizionali regionali in cinque anni sono cresciute del 60%, mentre quelle comunali del 49%

## Reddito sopra la media

Va detto che nella nostra regione il reddito disponibile, 18 mila e 99 euro, supera di quasi 300 euro la media italiana: in parte è normale che le tasse siano un po' più alte. «Ma facendo le proporzioni, le aliquote restano più alte: il reddito in più viene eroso dalle tasse», spiega Elba. Per le addizionali regionali parliamo di 371 euro l'anno: peggio solo Lazio e Campania, «non a caso Regioni con problemi nei bilanci della sanità».

«La crescita delle tasse - secondo Alessio Ferraris, segretario generale Cisl Piemonte - non si è tradotta in un miglioramento dei servizi. Bisogna rivedere le aliquote». Andrea Balare, presidente dell'Ance Piemonte, ha parlato della difficile scelta dei comuni, tra aumentare le tasse e tagliare i servizi, mentre il vicepresidente regionale Reschigna ha denunciato il crollo di trasferimenti dallo Stato: «Il Piemonte non è virtuoso per i suoi debiti, ma stiamo cercando di ridurre la spesa senza aumentare le tasse».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA

PAG. 47

MERC.

30/03